

Giornalisti venduti e giornalisti eroi

ANDREA BARBATO

L'agenda privata di un industriale e finanziere; su quell'agenda, i nomi di alcuni giornalisti, e fra loro anche qualche firma famosa; e accanto ai nomi, si dice, una cifra. Il pagamento di una prestazione professionale? O il prezzo di un articolo benevolo, o di un'utile omissione? Comincia così, in un modo tradizionale, fra indiscrezioni e smentite, l'ennesimo scandalo. Quello che dopo i politici, gli imprenditori, i mediatori, i portaborse, i giudici, potrebbe coinvolgere anche i giornalisti. E proprio noi giornalisti dobbiamo ora pretendere con forza che emerga la verità, e che se vi fu qualche forma di corruzione e di pressione retribuita in nero, quei nomi non vengano taciuti. Sarebbe davvero inconcepibile se il segreto dell'indagine proteggesse proprio i giornalisti eventualmente colpevoli; e se ad essi fosse riservato un trattamento di privilegio, di omertà corporativa. Abbiamo invocato il nome dello stolo martellatore della roccia di Cala Cirgolu, ancor più dobbiamo sapere subito chi siano - se di questo si tratta - quei pennivendoli che avrebbero venduto il mestiere di informare per un pugno di banconote. Se non i giudici, se non gli Ordini professionali sempre timidi, se non i loro direttori e editori, è augurabile che i loro lettori li squalifichino: cartellino rosso, fuori dal campo.

È fin troppo facile accostare questo prologo di uno scandalo con le notizie che otto anni dopo - sembrano rivelarci le cause dell'assassinio di Giancarlo Siani a Torre Annunziata: un giovanissimo cronista trucidato perché la sua onestà professionale lo aveva portato a mettere il naso negli sporchi affari di un «comitato» politico-mafioso locale. Forse un giorno vivremo in un paese in cui il giornalista coraggioso non rischierà la vita, e il giornalista corrotto o reticente non troverà più chi gli concede spazio e mance. Per ora, non è certo un gelido cinismo a evitarci di essere sorpresi, dinanzi al possibile scandalo dell'agenda di Foro Buonaparte.

Intanto, non vi è nessuna ragione logica per immaginare che le redazioni dei giornali siano dei Campi Elisi esenti da ogni tentazione e da ogni macchia. Anzi, quel castello di carte sporche che si reggeva su politici, imprenditori e - a quanto pare - anche qualche giudice, non poteva fare a meno della quarta gamba del tavolo, e cioè della comunicazione, dei messaggi all'opinione pubblica. Naturalmente, ora si discuterà se ciò sia illegale o solo illecito o magari solo poco elegante: ma intanto è importante sapere se sia vero che la Montedison retribuiva alcuni per quel che scrivevano, o magari per quel che tacevano. Evitando costi di denunciare manovre e pericoli per i risparmiatori.

I giornalismo economico (non tutto s'intende) ha grandi colpe, e su di sé s'interroga non da oggi. E non solo per il mezzo scandalo della Lombardini, già emerso. Ma perché in nessun campo, forse, si è tanto contribuito a creare una mitologia, a incensare servilmente anche i più screditati finanziari, a far apparire oro colato le patacche, a mascherare i faccendieri da manager. Beppe Turani difende i suoi colleghi con un argomento forte: i Ferruzzi e Gardini sono stati appoggiati anche dalle banche, dalla grande industria. Già, ma il compito dei giornali non è quello di andar dietro ai potenti come trombietti. E quelli che hanno incensato Andreotti e Craxi, incalza Turani. A parte il fatto che due somari non fanno un cavallo, resta da dire, caro Turani, che le azioni del Caf non erano in vendita. Ma poi, queste sono chiacchiere: sugli sbalzi si può discutere, sulle mazzette no. O ci sono, o non ci sono. E poi, il giornalismo politico, pur così spesso ingiocchiato, conteneva i propri controvegni, nel dibattito ideologico.

Il fatto è che per anni i lettori hanno vissuto in una nuvola di cipria imprenditoriale, hanno dovuto digerire modelli e lezioni di vita, copertine marine e dimore regali; dietro, c'erano corposi interessi, che il tecnicismo giornalistico poteva ben mascherare. La grande stampa ha sempre emanato un forte odore confindustriale, e pazienza finché questo avviene in forme dichiarate e lecite. La trasparenza che si invoca giustamente in politica, negli affari, in tribunale, è essenziale nel mondo dell'informazione. Le notizie inquinate, o taciute, infestano l'aria. E che «specialisti» sono, poi, quel pensosi colleghi che non hanno avuto mai un dubbio sul fatto che c'era del marcio a Ravenna? Se questo episodio, cadute le omertà, servirà ad aprire le «scatole nere» che ci sono anche nell'editoria e nel giornalismo, sarà il benvenuto. Qualche segnale, però, ci rende meno ottimisti: il sistema informativo non è mai stato più confuso di adesso, con interessi obliqui, false riforme, guerre per bande, conversioni improvvisate, e troppi interessi che oscurano l'orizzonte. Povero Giancarlo Siani, morto ammazzato in nome di una verità che altri, forse, occultano a tariffa.

I cassintegrati occupano l'Enichem. Incendi minacciano i serbatoi d'ammoniaca. Una nube tossica ha raggiunto il centro calabrese. Il governo congela gli aumenti agli statali

Crotone, rivolta operaia «Bombe» al fosforo, fiamme e feriti

Rivolta operaia a Crotone dopo la decisione dell'Enichem di mettere in cassa integrazione i 333 dipendenti dello stabilimento. Immediata la reazione dei lavoratori che hanno occupato lo stabilimento gettando bombe al fosforo. Una nube tossica minaccia Crotone. Molti intossicati. Cgil, Cisl e Uil chiedono a Ciampi provvedimenti per il lavoro, ma il governo congela gli aumenti agli statali.

Emergenza a Crotone. Per protestare contro la decisione di chiudere l'Enichem, gli oltre 300 cassintegrati hanno occupato lo stabilimento e gettato «bombe» al fosforo: una barriera di fuoco circonda i cancelli dell'Enichem, c'è il rischio che le fiamme giungano ai depositi di ammoniaca. Sassaiole conto gli agenti che hanno tentato di entrare. Una nube tossica si è sprigionata dallo stabilimento ed ha raggiunto la città. Molti lavoratori sono stati ricoverati in ospedale. E si teme che in nottata la situazione possa ancora peggiorare.

Pesanti giudizi e dichiarazioni dei sindacati sull'atteggiamento tenuto dall'azienda. Il sindaco Carmine Talario, che ha definito «irresponsabile» la posizione dell'Enichem, è riuscito ad intavolare una trattativa con gli occupanti, e ha promesso di indire una riunione del consiglio comunale all'interno della fabbrica. I sindacati chiedono misure concrete per affrontare l'emergenza lavoro, ma il governo prepara una finanziaria all'insegna del rigore: niente aumenti contributivi per gli statali nel 1994.

RICCARDI LIGUORI ALLE PAGINE 15 E 17

L'ARTICOLO

Luigi Berlinguer Così riformerei la burocrazia



A PAGINA 2

L'ARTICOLO

Vincenzo Visco Autotassazione per creare lavoro



A PAGINA 2

Rimborsi d'oro Licenziato un inviato del Tg1



SILVIA GARAMBOIS CINZIA ROMANO A PAGINA 5

Il presidente vicario del tribunale di Milano interrogato per 8 ore dai giudici bresciani Curtò: «Ho preso quei soldi, voglio risarcire» Fu la moglie a intascare i 320 milioni

L'INTERVISTA

Leo Valiani «Non assolvo i fascisti»

Leo Valiani liquida la polemica sulla «resistenza»: niente riconciliazione col fascismo. «Anche dall'altra parte c'erano gli onesti. Nessun rancore con i singoli. Questo, del resto, era lo spirito dell'amnistia di Togliatti. Ma non possiamo riabilitare la dittatura, la guerra e tanto meno la sciagurata alleanza con Hitler».

I. PAOLUCCI A PAG. 19

Il presidente vicario del tribunale di Milano, Diego Curtò, ha ammesso, ieri, di aver preso 320 milioni da Vincenzo Palladino, custode giudiziario delle azioni Enimont, da lui nominato. Il magistrato, che è stato interrogato per otto ore dai giudici bresciani, resterà in carcere. Dall'interrogatorio di Vincenzo Palladino si è appreso che la moglie di Curtò, Antonina Di Pietro, intasò materialmente i soldi.

SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. Fino a due giorni fa diceva di aver solo servito lo Stato e di non essersi certo arricchito per questo. Ieri, Diego Curtò, dopo essere stato interrogato per otto ore dai giudici di Brescia, è crollato e ha ammesso di aver preso trecentoventi milioni da Vincenzo Palladino, da lui nominato custode giudiziario delle azioni Enimont. Il denaro gli fu consegnato il 25 luglio scorso, in un caffè di Lugano, mentre sugli schermi televisivi scorrevano le immagini dei funerali di Raul Gardini. Curtò lo diede alla moglie, Antonina Di Pietro e la signora, presente all'incontro, lo infilò nella borsetta. Gli avvocati del presidente vicario del tribunale di Milano hanno detto, ieri, che il loro assistito si è dichiarato disposto a vendere le sue case e le sue proprietà per risarcire quelle che al processo risulteranno essere le parti lese. I magistrati stanno adesso indagando per accertare perché Curtò, che per ora rimarrà in carcere, ricevette quel denaro e quale fu il suo ruolo preciso nella negoziazione Enimont.

FABRIZIO RONCONE A PAGINA 3

CASO GREGANTI

I magistrati su Stefanini: elementi insufficienti ne discuteremo tra un mese



GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 3

Fabbi dice sì a Ghali ma precisa: non parteciperemo a rappresaglie Gli italiani restano a Mogadiscio ma soltanto per dieci giorni

LIBRO DELL'OPERA

Sabato 11 settembre in edicola con L'Unità

Il corleonese

Mafia e sistema esercito

Intervista di Giuseppe Calabro

VICHI DE MARCHI

Dopo i sanguinosi scontri di domenica scorsa al checkpoint di Pasta, rinviato l'avvicendamento tra caschi blu italiani e nigeriani. Per altri dieci giorni gli uomini di Italfor rimangono a controllare Mogadiscio Nord. La decisione presa ieri dal nostro governo in risposta ad una richiesta formale del segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali. In cambio della sua accettazione l'Italia ha ottenuto garanzie che non sarà coinvolta in rappresaglie. Posta nuovamente da Roma la necessità di una riddiscussione sulle finalità della missione somala. Intanto le Nazioni Unite aprono un'inchiesta sull'agguato che è costato la vita a sette nigeriani, con accuse roventi all'Italia di non aver mosso un dito.

A PAGINA 11

Liberato il portavoce curdo dovrà restare in Italia Palego scrive alla moglie



JOLANDA BUFALINI A PAGINA 10

Ho saputo del mio guaio dalla tv

Forse la deluderò un pochino, ma debbo dirle subito che non mi è possibile rispondere a tutte le sue domande, anche perché, sempre attraverso il primario dell'ospedale San Giorgio, mi sono pervenuti un'altra decina di foglietti con un fittissimo numero di domande, che più o meno si assomigliano. Quindi, non desiderando apparire l'intervista come materiale di agenzia, risponderò soltanto a qualcuna di quelle che lei mi rivolge.

Io ho saputo del guaio che mi era successo dalla televisione e dai giornali; si figurino quindi a proposito di fiato sospeso, quanto sospeso fosse il mio.

Ci crediamo immortali, invulnerabili, e quindi, nonostante la notizia fosse detta con brutale chiarezza, ho pensato ad un omonimo, ad un altro regista un po' più fortunato di me che me ne stavo a godere la convalescenza nell'amato Grand Hotel di Rimini.

Poi, un ometto, togliendosi di testa un cappello da ammiraglio, mi ha detto porgendo-

FERRARA. Il nostro inviato Andrea Guermanni ha chiesto a Federico Fellini, ancora ricoverato al centro di riabilitazione dell'ospedale S. Giorgio di Ferrara, di rispondere ad alcune domande. Il regista, che sta meravigliando i medici per la sua grande capacità di recupero ma che non può ancora incontrare di persona i giornalisti, ha risposto con una bellissima lettera. Una lettera dolce e commossa, che rivela un guizzo felliniano divertentissimo. «Non ho risposto a tutte le domande», scrive il Maestro, ma non è vero. Ha risposto a tutto alla sua maniera. Inventando, proprio per l'Unità, il guizzo dell'avvocato e del portalelettere e assolvendo il film mai fatto, il film maledetto, «Mastoma». Non parla della

moglie, Antonina Di Pietro e la signora, presente all'incontro, lo infilò nella borsetta. Gli avvocati del presidente vicario del tribunale di Milano hanno detto, ieri, che il loro assistito si è dichiarato disposto a vendere le sue case e le sue proprietà per risarcire quelle che al processo risulteranno essere le parti lese. I magistrati stanno adesso indagando per accertare perché Curtò, che per ora rimarrà in carcere, ricevette quel denaro e quale fu il suo ruolo preciso nella negoziazione Enimont.

per niente. Sono al corrente delle leggende che in parte io stesso ho inventato sul calmitoso Mastoma, ma questa volta l'amato progetto non ha nessuna colpa, né io so tuttora trovare una causa a questo sciagurato appuntamento. Molti dicono l'età, gli strapazzi, le tensioni. Comunque è successo. E adesso si tratta di percorrere questo tratto di strada un po' impervio e oscuro, cercando di raccogliere ciò che è possibile. Per avere la giustificazione di raccontarlo.

Caro amico, la ringrazio per le domande garbate, affettuose, alle quali ho cercato di rispondere forse con eccessiva discrezione.

Per quanto riguarda la possibilità di un incontro lo rimandiamo dopo il 15 settembre, al Grand Hotel di Rimini, dove ho l'intenzione di passare ancora qualche giorno dopo essere uscito da questo Centro di riabilitazione di Ferrara di cui continuerò a dire meraviglie per tutta la vita.

Arrivederci, buon lavoro e buona fortuna.

Non sembra poi così distante, adesso, la prossima meraviglia che ci regalerà.

FEDERICO FELLINI

mo vedere ancora i tuoi film».

Anche il portalelettere, nel consegnarmi a pacchi, si asciugava le lacrime: «Signor Federico, ho un cugino che lavora nella farmacia del Borgo, lui può metterla a posto». Faceva la croce con le dita e se le baciava. E l'avvocato Carciofi si allontanava stringendosi scetticamente nelle spalle.

Il progetto di film su *Il viaggio di G. Mastoma* non c'entra

**Barricati nello stabilimento
i dipendenti incendiano fusti
di fosforo. La nube tossica
raggiunge il centro abitato**

**Altri focolai tra gli impianti
sassaioli contro la polizia
La protesta nasce dal rifiuto
dell'azienda di congelare la cig**

Rivolta operaia a Crotona Incendi e scontri alla Enichem

Giornata drammatica ieri a Crotona. Prima uno dei 333 operai posti in cassintegrato, si è isolato per 11 ore su una ciminiera minacciando di buttarla nel vuoto. Gravi incendi sono poi esplosi in serata dopo che l'azienda aveva respinto la richiesta di congelare la cig: bloccata per le fiamme la statale Jonica, distrutte le vetrate della fabbrica, altri operai si sono asserragliati nello stabilimento.



L'interno di un impianto Enichem. In alto, Michele Mattace, operaio Enichem in Cig, salito ieri per protesta sulla canna fumaria dello stabilimento di Crotona

CROTONE. Esplose la rabbia tra gli operai della Enichem di Crotona. La tensione degli ultimi giorni si è aggravata drammaticamente nella serata di ieri quando è stata diffusa la notizia del rifiuto della azienda di congelare la cassintegrato per i 333 dipendenti. Le maestranze hanno occupato gli impianti, provocando incendi. Sono nati gravi scontri con la polizia che in nottata non era ancora riuscita ad entrare nello stabilimento. Intossicati alcuni operai. La combustione del fosforo ha provocato una nube tossica che ha già raggiunto il centro abitato. Pericolo per gli altri contenitori di sostanze nocive.

La tensione era palpabile fin dalla mattina quando uno degli operai posti in cassa integrazione dall'azienda era salito sulla canna fumaria più alta della fabbrica (120 metri), minacciando di gettarsi se non gli fosse stato assicurato il posto di lavoro. Michele Mattace, 39 anni, ha raggiunto la vetta della ciminiera del forno fosforo e solo in serata, dopo che un ingegnere della società (a sua volta cassintegrato) gli aveva prospettato l'annullamento del provvedimento, si è deciso a scendere.

Da Roma, per la precisione da Palazzo Chigi, infatti, filtravano buone notizie circa la possibilità del congelamento della cig, provvedimento caldeggiato con forza dai sindacati di categoria nel corso di un incontro con Asap ed Enichem ed il responsabile della «task force» sull'occupazione Borghini. Al termine dell'incontro, poco più tardi, si è invece saputo che la richiesta era stata respinta.

La notizia, giunta a Crotona per vie ufficiose, ha subito provocato gravi incidenti. Gli operai hanno spaccato le vetrate dello stabilimento e subito dopo hanno riversato sulla strada statale 106 Jonica, che passa davanti alle uscite principali dell'Enichem, del fosforo che

si trovava in bidoni. Le forze di polizia, che presidiavano già la zona, sono riuscite a bloccare il traffico pochi istanti prima che il fosforo, a contatto con l'aria, si incendiasse. I vigili del fuoco che avevano tentato di intervenire non si sono potuti avvicinare alle

fiamme per una sassaiola degli operai. La nube tossica, provocata dalla combustione del fosforo, poco più tardi ha raggiunto il centro abitato di Crotona. Ma il timore dei vigili del fuoco è che gli incendi che continuano a divampare nella fabbrica raggiungano alcuni

grandi contenitori di ammoniaca provocando esplosioni e nubi tossiche molto pericolose.

Gli operai si sono asserragliati all'interno dello stabilimento, usando, come protezione grandi sacchi contenenti zeoliti e fosforo. La polizia ha circondato la fabbrica ma, fino a tarda ora, non era riuscita ad entrare nonostante numerosi tentativi. Gli agenti hanno fatto uso di candelotti lacrimogeni, ma gli operai asserragliati all'interno (ai quali si sono uniti gli operai della «Pertusola») hanno alimentato lo sberamento di fuoco lanciando bottiglie piene di fosforo. In serata il questore di Catanzaro, Gianni Carnevale, è partito alla volta di Crotona, dove si stavano concentrando tutte le forze dell'ordine disponibili. Nelle prossime ore potrebbe essere convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Per i sindacati la sospensione della cassa integrazione era pregiudiziale all'avvio del confronto sugli interventi di riorganizzazione per l'area e sulla gestione degli esuberanti. Cgil, Cisl e Uil invieranno oggi un telegramma al Presidente dell'Enichem, Ciampi affinché intervenga nella vicenda. Nel frattempo è previsto per lunedì prossimo un nuovo incontro a

Palazzo Chigi con azienda e sindacati. In quell'occasione l'Enisud dovrebbe presentare un progetto «più credibile» per l'area. Intanto mercoledì la Regione Calabria dovrebbe deliberare la costituzione del Consorzio che, tra l'altro, ha il compito di valutare la fattibilità dei progetti di reindustrializzazione.

Per il segretario confederale della Cgil, Sergio Colferati «l'Eni si è assunta una grave responsabilità nel rifiutare la proposta del Governo e dei sindacati di sospendere gli effetti della cassa» per Crotona, impedendo così che il confronto potesse avvenire serenamente. Il Governo - ha aggiunto Colferati - non può accettare un rifiuto insensato da parte di un'impresa e dovrà tenere conto della situazione che si è determinata. Ci presenteremo all'incontro di lunedì per rispetto verso chi lo convoca - ha concluso Colferati - fermo restando però che i nostri rapporti con Eni saranno pesantemente condizionati da questo grave precedente». Il sindaco di Crotona, Carmine Tallarico, che ha definito «irresponsabile la posizione della Enichem, è riuscito ad intavolare una trattativa con gli occupanti e ha deciso di far svolgere una riunione del consiglio comunale all'interno della fabbrica.

**Marco sempre super
Dollaro «ko»
e lira in ripresa**



Il marco continua a rafforzarsi a spese del dollaro e la lira perde terreno, ma poi recupera: un avvio di settimana difficile ieri per la moneta italiana che aveva aperto su livelli più bassi di venerdì scorso, ma nella mattinata ha recuperato posizioni sul marco (fino a toccare 974 lire (984 lire in apertura, 970,09 venerdì)). Sullo sfondo c'è il dollaro, meno attivo per il Labour Day che riduce l'operatività dei mercati. Ma la moneta americana, secondo gli analisti, dovrebbe guadagnare posizioni, essendo stata troppo penalizzata dai dati sull'occupazione diffusi la scorsa settimana. Il dollaro arretra dunque sul marco trascinando le altre valute europee. I mercati continuano a guardare alle indicazioni che fornirà la Bundesbank e l'opinione prevalente è che la Banca centrale tedesca non dovrebbe procedere a riduzioni dei tassi nella riunione di giovedì prossimo. La lira nel pomeriggio è scesa sotto il 970 lire a 969,25 lire sul marco e a 1560 lire sul dollaro, stabilite nei confronti delle valute dello Sme: l'Ecu a 1843,16 lire (1835 lire la quotazione precedente).

Il Tesoro continua a «tagliare» i Bot

economici. L'asta (che materialmente si svolgerà il 9 settembre) conferma la linea in atto ormai da inizio luglio di mantenere le emissioni di questi titoli a breve termine al di sotto dell'ammontare in scadenza, con una progressiva erosione del monte Bot in circolazione. A fine agosto infatti erano in circolazione Bot per 402.640 miliardi contro 406.197 di fine giugno.

Iritecna Da Genova lettera-appello a Ciampi

In una lettera al presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi, sindacati e lavoratori genovesi di Iritecna chiedono un intervento straordinario del governo a favore dell'azienda impiantistica per scongiurare i tagli occupazionali prospettati. Il piano di ristrutturazione messo a punto dai vertici aziendali prevede l'invio in cassa integrazione di 400 dipendenti il 27 settembre prossimo, e altri 200 a partire dal primo gennaio. La lettera è stata consegnata ieri al prefetto di Genova Mario Zirilli, al termine di una manifestazione. Al presidente del consiglio, i lavoratori di Iritecna chiedono un confronto assieme alle organizzazioni sindacali, «non per aprire un dibattito, ma per costruire un percorso comune utile al paese». «L'avvio del piano di rilancio dell'impiantistica industriale, con la costruzione della Nuova Italmimpianti, non può realizzarsi - si legge nella lettera - senza un suo risanamento finanziario e senza adeguati investimenti per lo sviluppo» non esclusa «una diversa composizione del pacchetto azionario della società».

Ansaldo: pioggia di ordini dal Medio Oriente

Medio Oriente fortunato (ordini per 388 miliardi) per l'Ansaldo. L'azienda Finmeccanica (gruppo In), ha firmato un contratto del valore di 200 miliardi di lire con il Kuwait per la fornitura di impianti in grado di rendere potabili 600.000 metri cubi al giorno di acqua, proveniente da dissalatori. Ansaldo Industria, «main contractor», curerà la progettazione e fornirà i componenti meccanici, mentre la società locale Al Bunyan avrà in carico le opere civili; la Jacorosi sarà responsabile della fornitura e montaggio dei materiali elettromeccanici e di quello dei componenti meccanici. Anchi'essi sono forniti dall'Ansaldo, che ha acquisito pure sei ordini dal governo egiziano per un valore di 125 miliardi di lire, sempre per il trattamento delle acque. A questi si aggiunge un altro contratto con l'Arabia Saudita, valore 43 miliardi, per il trasferimento di acqua per uso civile proveniente dai dissalatori del Golfo Persico verso la città di Riyadh; e un'ulteriore commessa di 20 miliardi è stata acquisita dall'Ansaldo in consorzio con l'Ermiti di Milano, per fornire al Governato di Damasco, anche qui, un impianto di trattamento dell'acqua.

FRANCO BRIZZO

Dopo due anni di fidanzamento i due gruppi si sono fusi. Sarà un nuovo gigante dell'auto: 65 per cento francese e 35 svedese. Le due aziende daranno lavoro a 220mila addetti ma in Svezia si temono ripercussioni sul piano occupazionale

Renault-Volvo, nasce il colosso del 2000

È nato ufficialmente il nuovo gigante dell'automobile: la Renault-Volvo. I due gruppi si sono fusi. Al primo va il 65 per cento, al secondo il 35. Sinergie e complementarità, già in atto dal '90, diventeranno ormai strutturali e strategiche. Si temono, soprattutto in Svezia, ripercussioni pesanti sui livelli occupazionali. I due conti danno lavoro oggi a più di 200mila persone. La distribuzione resta distinta.

La complementarità tra i due colossi riguarderà sia il settore industriale che quello commerciale. Per quanto riguarda il primo già nel '98 i due soci lanceranno ciascuno una gamma di veicoli che sarà costruita a partire da una piattaforma comune. La rete commerciale resta per ora distinta, ma le prime sinergie sono allo

studio per i sistemi logistici. Resta qualche interrogativo sulla compatibilità della fusione con il partenariato tra Volvo e Mitsubishi. Lo stato olandese, Volvo e il gruppo giapponese possiedono un terzo ciascuno della società Nedcar, che tra qualche mese sfonderà macchine Mitsubishi nel cuore dell'Europa. Ora anche Renault si ritrova comproprietaria, nel momento in cui chiede anch'essa, come gli altri costruttori europei, di abbassare le cifre dell'importazione dal Sol Levante. Anche se Schweitzer ha dimostrato di saper combattere con l'arma della competitività: il 10,6 del mercato europeo e il 31,6 di quello francese sono lì a dimostrarlo.

La fusione Renault-Volvo è stata annunciata il 14 gennaio scorso. Il nuovo gruppo sarà controllato dal 65 per cento da Renault e dal 35 per cento da Volvo. La fusione è stata annunciata il 14 gennaio scorso. Il nuovo gruppo sarà controllato dal 65 per cento da Renault e dal 35 per cento da Volvo. La fusione è stata annunciata il 14 gennaio scorso. Il nuovo gruppo sarà controllato dal 65 per cento da Renault e dal 35 per cento da Volvo.

E la Seat Volkswagen cederà la fabbrica Polo

MADRID. Già sotto pressione per la vicenda Lopez, il presidente della Volkswagen, Ferdinand Piech si trova ora a dover fronteggiare un'emergenza anche alla Seat, affiliata spagnola passata sotto il controllo della VW nel 1986. I debiti e il crollo delle vendite della Seat sono stati oggetto di discussione in occasione della riunione straordinaria del consiglio di sorveglianza della VW di venerdì, durante la quale, scrive il settimanale *Der Spiegel*, i vertici del gruppo sono stati informati da Piech della gravità della crisi alla Seat. Nel fine settimana un portavoce della VW ha ammesso che la Seat si trova in gravi difficoltà finanziarie che rendono necessari «provvedimenti a breve termine», attualmente allo studio dei vertici, ed ha confermato che la società ha deciso di accelerare i piani per la vendita della fabbrica spagnola di Pamplona, dove si fabbrica la Polo, alla capogruppo, Volkswagen Ag, notizia confermata dalla stessa Seat. Secondo il quotidiano *Welt Am Sonntag*, la Seat chiuderà il '93 con una perdita di almeno 734 miliardi di lire. La Seat rischia il fallimento (-42% in Germania nei primi sette mesi del '93) e del costo degli investimenti per 5,6 miliardi di marchi decisi dalla società negli ultimi quattro anni sotto la gestione di Carl Hahn. Buona parte dei fondi si è diretta verso l'impianto di Martorell, in Catalonia, inaugurato solennemente dal re Juan Carlos nel febbraio di quest'anno e che produce ora soltanto 600 auto al giorno contro una capacità giornaliera di 1.500 auto. Il *Financial Times* parla anche di una perizia speciale sui conti della Seat che Piech avrebbe ordinato di fronte all'esplosione del passivo della casa spagnola.

Una stretta di mano a tre, tra il presidente della Volvo Gyllenhammar (a sinistra), quello della Renault Schweitzer (a destra) ed il ministro per il commercio estero Longuet (al centro)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dopo tre anni di fidanzamento Renault e Volvo sono convolati a giuste nozze ieri a Parigi. La fusione darà la nascita, dal 1 gennaio prossimo, ad un gruppo automobilistico che sarà il terzo o quarto in Europa (dopo Volkswagen e General Motors e in gara con Peugeot-Citroen), il settimo nel mondo, il secondo dopo Mercedes per i veicoli industriali. Si tratta di un gigante, che oggi dà lavoro a 220-230mila persone. La fusione annunciata ufficialmente ieri è la conclusione logica del partenariato che lega il costruttore francese a quello svedese dal settembre del '90. Le cose avrebbero potuto andare più rapidamente, se il governo di Edith Cresson nel '91 non avesse manifestato contrarietà (a causa del partenariato già esistente tra Volvo e la giapponese Mitsubishi) e se le scadenze legislative della Francia non avessero consigliato di aspettare tempi di maggiore stabilità governativa. Ora tutte le condizioni sono riempite: a Renault va il 65% della società e a Volvo il restante 35%.

Lo scoglio maggiore delle trattative è stata la futura privatizzazione del gruppo francese. Si trattava di montare un meccanismo che garantisse fin d'ora Renault di rimanere maggioritaria. Si è deciso così che la metà della partecipazione di Volvo sia detenuta attraverso una holding nella quale il costruttore svedese sia minoritario, in modo da contenerne l'appetito una volta attuata la privatizzazione del gruppo francese. Si trattava di montare un meccanismo che garantisse fin d'ora Renault di rimanere maggioritaria. Si è deciso così che la metà della partecipazione di Volvo sia detenuta attraverso una holding nella quale il costruttore svedese sia minoritario, in modo da contenerne l'appetito una volta attuata la privatizzazione del gruppo francese. Si trattava di montare un meccanismo che garantisse fin d'ora Renault di rimanere maggioritaria. Si è deciso così che la metà della partecipazione di Volvo sia detenuta attraverso una holding nella quale il costruttore svedese sia minoritario, in modo da contenerne l'appetito una volta attuata la privatizzazione del gruppo francese.



Vendite auto ancora giù Europa -16%, Italia -23%

MICHELE URBANO

MILANO. Il mercato dell'auto lione sempre innestata la marcia ininterrotta del mercato delle quattro ruote ha davvero le gomme a terra. Qualche esempio? In Portogallo le vendite calate del 9,2%; in Danimarca del 12,8; in Francia del 17,2; in Olanda del 19,6; in Germania del 20,3; in Italia del 23,1; in Irlanda del 24,2%; in Grecia e in Spagna addirittura del 26,5%.

Sul mercato italiano nessuno sorride. Nonostante la vita media del parco circolante sia intorno ai 14 anni ed è fra le più alte d'Europa, le vendite continuano a diminuire. A luglio la casa automobilistica che ha venduto di più è stata la Ford (15.537 consegne), seguita dalla Renault (12.509), dalla Volkswagen (12.497) e

dalla Opel-Gm (10.931). Ieri, non appena i dati dei costruttori non hanno cominciato a essere noti, perfino la Borsa ne ha risentito. E a farne le spese sono state le azioni Fiat che hanno ricevuto un'altra spinta al ribasso fino a toccare un calo del 5,7%. Per la famiglia Agnelli - in attesa dell'effetto «Punto» che i concessionari aspettano fiduciosi - le uniche consolazioni sono che il modello in assoluto più venduto rimane sempre la «Uno» (175.926 consegne negli otto mesi, seguita dalla «Panda» con 82.636 e, nell'ordine, dalla Ford «Fiesta» con 80.748, dalla «Golf» con 64.196 e dalla «Cinquecento» con 59.477 unità) e che tra luglio e agosto c'è stato un lieve recupero delle quote di mercato (dal 43,7 al 46,4%).

Complessivamente, rispetto agli altri mesi, in agosto si sono limitati i danni con un calo di appena il 5,6%. Ma è un mese che non fa testo causa ferie. Le previsioni rimangono nere con un '93 ormai avviato a far registrare, in Europa, un tracollo del 16%. La stessa Cee è stata presa in contropiede. In aprile prevedeva un calo del 6,5% tanto che aveva ottenuto da Tokyo una riduzione del 9,4% delle esportazioni verso l'Europa. Con l'aggravarsi della situazione cinese è ottenuto che i giapponesi ridussero la quota fino al 18,5%. I costruttori del vecchio continente, però, rimangono sul piede di guerra. «Anche se è un passo nella buona direzione» spiegano non ci soddisfa perché è contrario allo spirito dell'intesa raggiunta lo scorso aprile, in quanto la quota di mercato giapponese aumenta rispetto al '92 invece di diminuire.

Insomma, i costruttori europei vogliono indurre ancora la quota di «auto gialle». Né il commuove sapere che il Giappone dal vecchio continente importa più auto. In agosto le vendite hanno coperto il 7,2% del mercato nipponico. Una quota record rispetto al precedente inasprito del 6,7%, stabilito nel dicembre del '90. Ma i numeri assoluti rimangono comunque molto «poveri». Le case italiane hanno visto crescere il venduto addirittura del 27,5% pari a 338 unità, quelle francesi, invece, hanno accusato un calo del 40,5% (338 vetture). Ad andar male sono le tedesche che complessivamente hanno registrato una riduzione del 10% (6.290 vetture). Conviene però ricordare che i modelli «made in Germany» rappresentano il 48% dell'intero auto-import giapponese.

Risanamento debito pubblico Monti: «Bisogna rivedere la tassazione privilegiata su tutti i titoli di Stato»

ROMA. Nell'odierno panorama economico italiano, per agevolare l'afflusso del risparmio privato verso i finanziamenti legati al mondo produttivo, occorre, secondo l'economista Mario Monti, una vera e propria politica del debito pubblico che miri, innanzitutto, in sede di legge finanziaria, a ridurre il disavanzo corrente e a rimuovere «da una certa data» ogni privilegio fiscale sui titoli di Stato. Il retore dell'Università Bocconi delinea questa sua proposta in un articolo pubblicato sulla rivista «Bancaria» nel quale approfondisce vari temi, dal debito pubblico al ruolo banca-impresa, dagli investimenti alla tassazione dei titoli di Stato. Monti punta l'attenzione proprio sul problema del debito pubblico e sulla necessità di coinvolgere maggiormente il risparmio di tutti verso forme di investimento «produttive» e meno verso quelle assolutamente «improduttive», quali la sottoscrizione di Bot, Cct e Btp. «Una politica del debito pubblico», scrive Monti, «oggi non può non proporre la discesa dei tassi di interesse, l'allungamento delle scadenze e l'eliminazione di una politica sistemistica di remunerazione di premio alla rendita». In quest'ottica, l'economista ha la sua ricetta ben definita: fissare una data e stabilire un nuovo e organico trattamento fiscale delle attività finanziarie che «elimini ogni privilegio sui titoli di Stato rispetto alle altre attività quali le azioni e i depositi bancari». «Questo nuovo regime», scrive Monti, «si applichi sui titoli emessi a partire da una certa data, cioè si annuncerà che fra un anno entrerà in vigore questo regime che elimina le discriminazioni e che si applica naturalmente solo sui titoli emessi da quella data». Ma la ricetta va oltre e prefigura, una volta avviata la riforma della tassazione, l'emissione («in d'ora») di titoli di Stato a lungo termine, a 10-15 anni ad un tasso di interesse moderato. «In questo contesto», dice Monti, «è probabile che affluiranno sui titoli a lunga («a tasso nominale» fisso o a tasso reale fisso) sia la domanda di quanti desiderano proteggersi dall'inflazione sia la domanda di quanti desiderano prolungare per diversi anni l'attuale e più favorevole regime fiscale». In questo modo, si riuscirebbe ad allungare la struttura del debito pubblico, e a far scendere i tassi sui titoli di Stato.